



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Triangolo geopolitico

I

Che lo stato abbia soltanto interessi e non amici è una formula governativa antica quanto la storia stessa dell'umanità, cioè sin dai tempi remoti in cui la storiografia scritta trasmise ai posteri gli avvenimenti successi attraverso i millenni.

Naturalmente, è una massima che si riferisce ai trattati di pace, alle alleanze militari, agli accordi commerciali e culturali i quali sono contratti con lo scopo precipuo di ogni singolo stato di ottenere dei vantaggi dagli altri stati alleati, neutrali o nemici.

Quando i benefici sono reciproci si tratta più di una coincidenza fortuita che di un piano prestabilito, ideato dalla mentalità predate delle cancellerie contraenti.

Inutile aggiungere che codesti trattati possono essere revocati, stracciati, distrutti alla prima occasione vale a dire appena lo stato più prepotente e più forte si sente in grado di attaccare lo stato più debole o gli stati meno atti alla difesa.

Negli ultimi cinquant'anni abbiamo assistito a più riprese al rinnegamento di trattati, allo sfasciamento di alleanze, ad agguati feroci fra sedicenti alleati, ad invasioni senza dichiarazioni di guerra, a massacri improvvisi di popolazioni inermi da parte di stati imperialisti, ciascuno dei quali agisce in nome della libertà e di sublimi ideologie indispensabili per salvare il genere umano.

Giova ripetere che il potere nefasto dello stato è commisurato ai mezzi di cui dispone, alla malvagità degli uomini che lo dirigono, al numero della popolazione e della vastità del territorio della nazione a cui fa capo, allo sviluppo scientifico e tecnologico del proprio apparato industriale di fronte agli stati rivali.

Di somma importanza, come vedremo in seguito è la posizione geografica continentale di enorme massa terriera che conferisce allo stato una possibilità di strategia geopolitica paurosa, di proporzioni emisferiche. Quando la diplomazia della geopolitica viene applicata in senso amichevole, sotto forma di protezione da uno stato sedicente liberale e democratico, esso assume forma doppiamente pericolosa in quanto che il paternalismo tende a perpetuare l'ingiustizia e lo sfruttamento degli stati piccoli e deboli alla mercé dei potenti stati imperialisti.

Questo è appunto il caso degli U.S.A. il cui vasto territorio comprende un semicontinente a cavalcioni di due oceani, situato nella zona più temperata e più ricca del Nord-America le cui risorse immense attrassero generazioni di immigrati da tutte le parti del mondo.

E' noto che il governo statunitense si sviluppò rapidamente dopo la guerra di indipendenza e in special modo negli anni seguenti la guerra del 1812 contro la Gran Bretagna; epoca che segnò la fine di Napoleone, il sorgere della Santa Alleanza e l'inizio del fermento di indipendenza delle colonie americane soggette alle potenze europee.

Secondo la logica storica conveniva ai giovani Stati Uniti di appoggiare i movimenti

nazionali dell'America Latina per proteggere se stessi indebolendo il più possibile la potenza degli imperi coloniali d'Europa. Di qui la famosa dichiarazione del quinto presidente degli Stati Uniti, conosciuta quale la Dottrina di Monroe, promulgata nel 1823, consistente in un severo ammonimento alle monarchie europee di non immischiarsi nella politica dell'emisfero occidentale, pena l'intervento armato statunitense. Alcuni storici sostengono che la giovane repubblica nord-americana era animata da sincero altruismo nell'intento di difendere i popoli sud-americani e che James Monroe era un idealista nutrito ai principi sociali della rivoluzione francese. Comunque sia, non passò molto tempo prima che la Dottrina di Monroe diventasse sinonimo di oppressione e di sfruttamento dei paesi dell'America Latina da parte del governo di Washington e dei capitalisti statunitensi.

Le potenze europee — eccettuati i miseri lembi di terra rappresentati dalle Guiane inglese, francese e olandese, dall'Honduras Britannico e dalle isole delle Antille — lasciarono l'America Latina come zona di assoluta influenza per gli Stati Uniti, i quali non perdettero tempo a convertire l'immenso territorio dal Rio Grande alla Terra del Fuoco in un proprio geloso "back yard", cioè cortile della propria casa, che nessuno poteva impunemente calpestare.

Siccome nell'America Meridionale non sorse mai una potenza di grosso calibro capace di fronteggiare gli Stati Uniti, questi costituirono il primo stato ad applicare la teoria della geopolitica nelle proporzioni gigantesche di un intero emisfero, molto tempo prima che il termine "geopolitica" fosse stato coniato dagli strateghi politico-militari dei nostri giorni.

Il Canada, paese amico vasto e freddo, si prestò sempre e si presta tuttora allo sfruttamento del capitalismo yankee, senza nessuna difficoltà.

Acquistata l'Alaska dalla Russia, annesso l'arcipelago delle Hawaii, scacciata la Spagna da Cuba e dalle Filippine, tagliato l'emisfero occidentale nel centro mediante il Canale di Panama onde allacciare con strategica rapidità le flotte dei due grandi oceani, il formidabile massiccio geopolitico U.S.A. si profilava minaccioso nel mondo agli albori corruschi del secolo ventesimo: il secolo scellerato, il quale, nella prima metà del suo corso sanguinario doveva piombare l'umanità in due orrendi olocausti planetari.

Inutile ripetere che la politica di potere di un impero è determinato dalla sua vastità, dalle sue risorse e, soprattutto, dalla sua potenza economica che gli conferisce la capacità di fabbricare le armi necessarie per dominare militarmente ed economicamente, minacciando e corrompendo sul fronte diplomatico in tempo di pace, e massacrando durante le guerre, siano esse su scala planetaria o semplicemente sullo stile della Corea o del Vietnam.

Lo sviluppo dell'industrialismo negli Stati Uniti, nella seconda decade del nostro secolo, aveva messo la plutocrazia nord-americana in grado di convertire rapidamente il suo pacifico apparato industriale in micidiale tecnologia della morte. La sconfitta degli Imperi Centrali lasciò le nazioni europee

esauste, distrutte, preda di disordini sociali o di profonde rivoluzioni, come fu il caso della Russia. I veri vincitori della prima guerra mondiale furono gli U.S.A. i quali, col proprio territorio nazionale intatto, con l'economia vigorosa e aggiornata si lanciarono alla conquista dei mercati mondiali e al finanziamento del fascismo e del nazismo onde soffocare lo spirito rivoluzionario dei popoli europei.

E quando il razzismo pangermanico minacciava di ingoiare gli stati europei, gli Stati Uniti per la seconda volta misero le loro industrie sul piede di guerra, inondarono la superficie terrestre di ordigni micidiali coronati dalle esplosioni di Hiroshima e di Nagasaki.

Per quanto minacciosa fosse apparsa al mondo l'effimera sanguinaria potenza di Hitler e dei suoi alleati, essa rappresenta nella storia contemporanea soltanto un breve orribile incubo in confronto dell'interminabile bianco del terrore delle bombe megatoniche che gli imperi vincitori tengono sospese sul genere umano. Comunismo, Capitalismo, sipario di ferro, mondo libero, collettivismo, libera intrapresa, ecc. costituiscono semplicemente delle frasi ad effetto coniate dai penitendoli da ambo le parti per confondere i popoli storditi dalla giostra macabra della guerra fredda.

Il cozzo violento di interessi fra Stati Uniti e Russia era inevitabile se si considerano i fattori nazionalisti e geopolitici coinvolti nella rivalità per il predominio mondiale fra i due formidabili imperi. Codesta rivalità era stata preveduta durante la guerra contro il nazi-fascismo e scoppiò immediata e feroce appena terminato il conflitto planetario; ragione per cui americani e russi, con gli eserciti dei loro rispettivi alleati, occuparono i paesi conquistati disputandosi a denti stretti le proprie zone d'influenza — come è appunto il caso di Berlino — e ora, dopo vent'anni, queste truppe di occupazione continuano a bivaccare in tutti i continenti, a presidiare basi navali, aree e fortificazioni in tutte le parti del mondo.

Gli U.S.A. all'apogeo della loro potenza economica, militare, industriale — che conferiva loro il prestigio supremo di supremazia scientifica — subirono la degradante umiliazione nazionale di vedersi sorpassati nella gara per la conquista dello spazio, la quale gara continua tuttora nel peregrino intento di occupare la luna per servirsi di essa come base spaziale per la conquista del sistema solare.

Tuttavia, prima che l'astropolitica si tramuti in fattore decisivo nella diplomazia internazionale, abbiamo in questo travagliato globo terracqueo la lotta sorda e tenace della geopolitica fra i grandi imperi che si contendono l'egemonia mondiale. Lotta resa più complessa dall'apparizione nell'Estremo Oriente di un terzo formidabile impero incuneato fra l'Occidente e l'Oriente, popolato da infinite moltitudini umane pronte a strappare in tutte le direzioni.

In questo modo, la Cina completa il triangolo geopolitico nel nostro pianeta, con profonda mortificazione della Russia e degli U.S.A. che non possono adattarsi alla realtà dell'antica apatica letargica abulica Cina assunta improvvisamente a potenza industriale, nonché megatonica.

Una triade imperialista che non augura bene per l'umanità, già minacciata da oltre un ventennio di universali apocalittiche distruzioni.

DANDO DANDI

SOLIDARIETA'

per le vittime politiche

Abbiamo ricevuto un manifesto con quadro illustrativo che riportiamo e con invocazione pro' vittime politiche in Spagna e nel Portogallo. E' l'emanazione di una iniziativa internazionale anarchica per una campagna di largo raggio e di lunga durata. Plaudiamo all'iniziativa.

E' sempre poco quello che si fa in questo campo e purtroppo gli anarchici hanno una vecchia esperienza su questo argomento e hanno dei vecchi conti da regolare con tutti i regimi e con tutte le forme di governo che si sono succedute nella trasformazione sociale, in ogni parte del mondo. Vecchi conti per la nostra anzianità come movimento in tutte le parti d'Europa e di America, dove la bandiera rossa della rivoluzione abbia sventolato nelle città e nelle campagne nelle diverse peregrinazioni della rivolta umana per il benessere e per la libertà sociale del mondo.

Non apparteniamo ad una corrente rivoluzionaria ripiegante nelle discese del compromesso. Non crediamo ad autopurga del franchismo in Spagna, nè in Portogallo. Sappiamo che occorre guardarsi dalle dittature quando infieriscono nei loro momenti di euforia. Sappiamo che bisogna guardarsene altrettanto quando la spada del despota mostri delle falle e dei logoramenti. Sappiamo che tra i dittatori delle diverse bandiere può sempre intervenire un armistizio. Sappiamo che non c'è diversità sostanziale di natura intrinseca tra governi delle più diverse apparenze, laddove l'intersolidarietà militare e militarista (e quindi controrivoluzionaria) si presenta nell'incontro sulle frontiere dei diversi interessi statali, sempre mobili e sempre immobili all'occorrenza.

Che si levi quindi alta e solenne la protesta degli uomini liberi contro la dittatura a tinte pretine in Portogallo e in Spagna, a tinte diverse in altri luoghi. Sarà questo non un reclamo di amnistie reciproche: ma un impegno di ripresa maggiore delle forze rivoluzionarie specie nei paesi che abbiamo ricordato il Portogallo e la Spagna, e i paesi di lingua spagnola in America, dove l'anarchismo ha gettato vecchia sementa e inestirpabili radici.

E' superfluo insistere da parte nostra su queste colonne sull'argomento che la rivoluzione è in marcia; la rivoluzione è in marcia quando si avanza tromba in testa e bandiere spiegate e quando serpeggia nel sottosuolo in previsione di altri urti contro il conservatorismo borghese e statale (e statolatra) che spesso nella pericolosa situazione mondiale odierna confonde il suo conservatorismo con l'opinione rivoluzionaria.

La rivoluzione alla sua volta non cade nemmeno nella pania dei vienimeco che emergono nelle correnti del compromesso legalitario. L'illusione rinascita dell'ormai dimostrato fallimento storico del socialismo quando voglia essere regime di patrimonio comune tra produttori d'ogni rango e di ogni gestione, o voglia essere capitale di Stato; questa illusione fallimentare di un socialismo che rinnega in partenza se stesso va rafforzandosi giorno per giorno attraverso la stampa, attraverso le università, attraverso la predica pretina, quale un'esperienza storica contro il socialismo vero e proprio. E in questo senso la reazione potrebbe essere grata all'autoritarismo marxista dei servizi resile in nome del socialismo. Ma la verità si è che il solo paese dove si tentava, ed era già in avviamento, la messa in pratica del mondo libero nella produzione e nel consumo e la dispersione nell'immondizia di tutti i gerarchismi statali, quel solo paese fu la Spagna dove l'anarchismo aveva prosperato e dove gli autoritarismi dettero l'appuntamento anche con la maschera del "non intervento", per fiaccare e disperdere la rivoluzione.

Leviamo quindi la voce contro la reazione di tutte le parti del mondo. Gli illusi, che non mancano in tutte le aspirazioni di bene, si accorgeranno e si stanno già accorgendo fin d'ora in gran parte del danno di confon-

dere la libertà con lo Stato e la fraternità col socialismo di Stato. Si combatta dunque per la libertà umana e contro ogni persecuzione politica. E mettiamo nel conto i perseguitati di Cuba (con esclusione di ogni compromesso bloccato degli anarchici con gli esponenti di ogni corrente borghese). Mettiamo nel conto i perseguitati della Jugoslavia e della Russia. Mettiamo nel conto le vittime dell'imperialismo americano che, fra l'altro, si rafforza ancora delle famose leggi dell'antianarchismo.

E che la campagna in nome della libertà

sia condotta con forze esenti dalle complicità dogni reazione. E quando diciamo esenti, non intendiamo di colpire la povera gente che si sia illusa ad ogni svolta storico sulle promesse dei governi, ma intendiamo puntare l'indice contro i politicanti e i vertici politici delle correnti governative.

Che nessuno manchi all'appello che si farà sempre più esigente nel mondo da parte di chi combatte per la libertà e contro la reazione.

Umanità Nova
(5-IX-1965)

Lettera dalla Somalia

Quanto segue non è tolto da una lettera mandata direttamente al giornale, ma quel che dice interesserà certamente i lettori dell'Adunata. — n.d.r.

Vivo da dieci anni in questo lembo di terra dopo aver abbandonato per ragioni varie la "cattolica" Italia, terra, come ben sai, di non poche oppressioni legali.

Qui ho assistito alla nascita d uno stato dal letame di diverse corruzioni: la fascista, l'inglese, l'americana... Ho veduto il formarsi col furto e tutta la gamma delle ignominie, una nuova borghesia che oggi opprime il popolo morente letteralmente di fame e di sete.

Qui ho constatato praticamente quanto sano vere ed ineccepibili le teorie anarchiche sulla proprietà e sulla formazione degli stati. Pochi in Italia conoscono ciò che qui è stato fatto dall'amministrazione fiduciaria nelle mani di grossi funzionari dell'ex Africa Italiana al servizio dei bananieri e del sottobosco manducatorio della cristiana democrazia! Si sono rubati miliardi dei contribuenti italiani ed oggi i grandi ladri sono ambasciatori della Repubblica del sacro cuore in Africa e in Asia... Una immensa vergogna che nessun giornale italiano ha mai denunciato. Quello che è stato scritto sulla Somalia, in questi ultimi tempi, è sempre stato vago e superficiale. Qui, caro amico, puoi veramente vedere i morti di fame, puoi vedere individui che arricchiscono su questa immane miseria, puoi osservare in azione una turpe classe dirigente ladra, legata negli affari loschi con avventurieri fascisti e nazisti.

Non posso certo darti un'idea precisa di questo stato di cose nel breve corso di una lettera. Non dimenticare che il capo della comunità fascista locale è Carlo Quaglia, onorato, rispettato, ascoltato arcimilionario, consulente delle maggiori società fasciste locali! Il furto e la corruzione sono i mezzi per governare. E sorvolo sull'azione nefasta degli americani, dei russi, degli inglesi, dei tedeschi, dell'ONU, ecc. ecc.

Vi sono, è vero, dei giovani che fremono, che hanno una preparazione morale discreta che anelano verso un domani meno corrotto. Ma essi non possono far nulla: l'ambiente non permette loro di agire minimamente. Ogni loro attività viene stroncata dalla classe dirigente avida, ladra, ignorante, rozza che vede nei giovani istruiti il peggior nemico. E queste attività vengono stroncate con mezzi tipici, in Somalia: coll'eccitare fra i giovani i cattivi semi del cabilismo.

Esiste poi una polizia bene organizzata, mantenuta da americani, nazisti e fascisti,

Lasciate che gli economisti e i governanti inventino costituzioni politiche od organizzazioni artificiose, dove il lavoratore debba essere "l'amico del suo padrone", il suddito fratello del suo oppressore; noi, i "terribili anarchici", come siamo chiamati conosciamo una sola via per ricondurre la pace e l'amore fra gli uomini, ed è la soppressione del privilegio e il riconoscimento del vero diritto.

Siamo stanchi di queste disuguaglianze che ci rendono nemici gli uni degli altri; vogliamo farla finita con le ire che spingono gli uomini a continui conflitti fra loro, conflitti che hanno la loro origine nei vincoli innaturali che, sotto forma di servaggio, di sudditanza e di salariato, mettono il debole in balia del forte e determinano una vile ed apparente collaborazione sociale fra oppressi ed oppressori.

ELISEO RECLUS

che ha lo scopo di difendere gli scagnozzi somali al potere! Si ripete in Somalia quello che gli americani hanno sempre fatto: mettere al potere un gruppo di scagnozzi vili, pronto a tutte le concessioni ai trust, ad aiutarlo a tenere in sesto polizia ed esercitucolo. Vedi America Latina!

Io, da tempo, raccolgo appunti sull'azione degli Afis su i suoi uomini nefasti, sulla situazione somala odierna. Vorrei portare davanti all'opinione pubblica italiana la verità vera e cruda sulla Somalia di oggi e di ieri; richiamare l'attenzione sulle sofferenze di un popolo rassegnato, per distorsione dello stesso islamismo, fino a morir di fame senza protestare; denunciare il male che la tipica corruzione romana ha fatto ad un popolo; denunciare la infame neo-borghesia somala nata dal furto e dalle truffe realizzati in combutta con il sottobosco romano, con i fascisti locali, con i funzionari dell'Afis! Sono pregato da amici somali di adoperarmi perchè si conosca all'estero la situazione della Somalia che giace affamata sotto il tallone di 300 gangsters.

Non esagero, è la verità. Americani, russi, cinesi, tedeschi, italiani, per i loro fini, blandiscono questa immonda classe dirigente con le solite formule del vuoto linguaggio diplomatico e s'inneggia alla "democrazia" somala, alla stabilità del Paese che vive di elemosine, di ricatti all'uno e all'altro blocco, di continue vergogne...

Io ho diffuso qui copie del libro "Bianchi e Neri" di Dandi, libro che ha molto impressionato i lettori. Con qualche mezzo disponibile — specie con distribuzione di stampa — qualche cosetta si potrebbe fare. Ora si stampa un giornale in lingua araba — "L'Unione del popolo" — dove un gruppo di giovani orientati a sinistra cerca di agitare le acque morte... Qui però, tutto si esaurisce in chiacchiere da caffè, non essendoci nè un popolo, nè un minimo di proletariato. Vi sono cabile, vi sono affamati rassegnati, vi è un gruppo di neo-borghesi che sono divenuti arciricchi col furto, la truffa, gli intrallazzi vari, in brevissimo tempo. La politica per i somali è sinonimo di pettegolezzi sciocchi, di malignità, di accattonaggio. La gioventù è basilarmente amorfa, i caffè sono rigurgitanti di fannulloni, il lavoro è odiato, la miseria più nera è la base dello stato somalo. Cose incredibili!

In questo fango operano, ai fini di guerra fredda e di vari interessi economici e strategici, russi, americani, cinesi ed i lavacessi della Nato, gli italiani...

Fraternamente

A. ARI

Mogadiscio, 22-VIII-'65.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, September 18, 1965 No. 18

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

DOPO L'INCENDIO

Gli avvenimenti che si svolsero a Los Angeles tra l'11 e il 16 agosto u.s. producendo 36 morti, 900 feriti, 4.000 prigionieri e diverse centinaia di milioni di danni materiali, hanno lasciato dietro di sé una larga scia di emozioni, di ricerche, di apprensioni fors'anche di speranze. Chiunque sia attratto allo studio dei fenomeni sociali non può esimersi dal riflettere su quegli avvenimenti e domandarsi non solo di quali cause siano effetti, bensì anche di quali conseguenze siano sintomi, cause e forieri.

Quei fatti sono generalmente catalogati nella categoria dei conflitti di razza, il risentimento dei negri oppressi contro i bianchi oppressori. Ma un esame accurato rivela qualche cosa di più: furono assaliti dalla furia della rivolta non solo dei bianchi in quanto bianchi, ma dei bianchi e dei negri pure in quanto investiti dell'autorità politica che opprime, del potere economico che sfrutta, e si sono denunciati come complici di entrambi gli stessi negri piccolo-borghesi in quanto sospetti di cercare semplicemente la propria integrazione nell'ordine bianco delle cose e dei privilegi esistenti. (Tra i feriti fu, per esempio, l'artista negro Dick Gregory che riprovava le violenze e predicava la calma).

Il prototipo di questi ultimi è il reverendo Martin Luther King, Premio Nobel della Pace per l'anno 1964, ispiratore e simbolo dell'agitazione non-violenta, legalitaria, per l'integrazione totale della popolazione negra nella vita politica e sociale del Paese. Acclamato in tutto il mondo come un salvatore a Los Angeles fu ricevuto dai negri del quartiere di Watts come un intruso.

"In una sala grigia, situata al secondo piano. King fu in breve circondato da 300 negri indignati. — "La popolazione non si duole di quel che è avvenuto" — disse uno, come parlando a sé stesso. — "Non c'era niente da perdere. Tutti sono disoccupati, non hanno abitazioni decenti. Che altro potevano fare?" — "Burn, baby, burn" — gridò qualcuno tra un coro di risate e di applausi... ("Bruciare, bimbo, bruciare").

"King riuscì a farsi ascoltare, ma finì per rinunciare ad ogni altra sosta nella zona del tumulto per ragioni di sicurezza".

"Evidentemente Watts era un campo di battaglia perduto. I dirigenti negri non potevano che deplorare i tumulti, ed approvare l'impiego della forza necessaria per domarli".

La non-violenza predicata dal Dottor Martin Luther King poteva andare nel Sud schiavista, dove il movimento integrazionista era essenzialmente fondato sulla rivendicazione dei diritti costituzionali dei cittadini di discendenza nera, ed era quindi un movimento strettamente legalitario di protesta e di rivolta contro gli arbitri e le leggi incostituzionali ed illegali dei governanti e dei privilegiati locali. Non aveva senso a Los Angeles, e in generale nei centri urbani del settentrione, perché qui i negri hanno da lungo tempo il diritto al voto, ma non hanno pane, non hanno salari, né case, né scuole adeguati ai loro urgenti bisogni, e legalmente, nessuno si propone di darglieli.

Di questa diversa situazione si fa interpretare il professor William M. McCord — che tiene cattedra di sociologia alla Stanford University — in un articolo della rivista "The New Leader" (30-VIII-1965), dove racconta le sue esperienze nel quartiere di Watts durante gli ultimi giorni dei tumulti, delle sparatorie e degli incendi.

Contravvenendo agli ordini datigli dalle autorità poliziesche e militari, si infiltrò nella zona delle operazioni il 15 agosto imbattendosi in un negro che, conosciute le sue intenzioni di studioso, gli indicò la propria casa dicendogli che avrebbe trovato in essa asilo sicuro nel caso che si fosse imbattuto in qualcuno che manifestasse ostilità per il colore della sua pelle bianca. Le strade erano deserte. Le macerie degli incendi fumavano ancora. Gli spari di fucile e di mitragliatrice scoppiavano da una parte e dall'altra. Giovani negri, spesso a torso nudo, strisciavano da un riparo all'altro ridendo, scherzando, bevendo, e scambiandosi segnali con le

dita. "Io stesso — scrive — dovevo muovermi alla svelta, cercando di capire se potevo avvicinarmi a negri che non ravvisassero automaticamente nel mio viso il simbolo della tirannide. E ne trovai. Anche tra le fiamme (vi furono 100 incendi di grande proporzione in quel giorno) trovai molti negri — taluni terrorizzati, altri intenti ad assistere i feriti, altri ancora a cercare di calmare gli eccitati — disposti a parlare con un bianco tutto solo e ad offrirgli aiuto".

Così il McCord riuscì ad arrivare al punto dove era scoppiata la prima scintilla quattro giorni prima, mediante l'arresto di due fratelli, Marquette e Ronald Frye; senti testimoni che confermavano le violenze di cui s'erano resi colpevoli i poliziotti, e la reazione del presente che inermi, si scagliarono con i sassi contro i poliziotti e, in quel primo momento, anche contro qualunque bianco si presentasse. Ma, in breve tempo, l'odio del bianco, sol perché bianco, si calmò, contrariamente a quel che la stampa andò blaterando.

"Nella giornata di giovedì, 12 agosto, v'erano 7.000 negri in istato di rivolta nel ghetto di Watts, e la loro ostilità era diretta con discriminazione contro i commercianti bianchi che controllavano il commercio del quartiere e contro i poliziotti bianchi. I riottosi devastavano automobili, saccheggiavano i negozi di abiti, di generi alimentari, delle bevande alcoliche, e di armi, ma le vittime erano quasi sempre affaristi bianchi considerati nel quartiere come parassiti". . . "Non solo, ma certi bianchi che abitavano nel quartiere e si erano fatta una riputazione di brava gente non furono molestati affatto". Una donna che abitava nel rione da 21 anni ha dichiarato che nella giornata del 13, quando gruppi di insorti passavano per la sua strada inseguiti dalla polizia, non la toccarono affatto: I suoi vicini, tutti negri, si erano preoccupati di risparmiarle la benchè minima molestia. "Ciò che meraviglia — scrive il McCord — nei fatti di Los Angeles, non sono la passione e il saccheggio, ma il rispetto usato verso i bianchi rispettosi. . . Questo riguardo indica che i tumulti avevano scopi più importanti della mera vendetta".

Il 14 e il 15 furono i giorni di maggiore violenza. La Guardia Nazionale fu mobilitata con una forza di 18.000 uomini su di un'area di 21 miglia quadrate. Fu dichiarato il coprifuoco, le mitragliatrici incominciarono a funzionare a tutta forza. Nei giorni seguenti il movimento si propagò ad altri quartieri della città e ad altri luoghi: a Long Beach, nella Orange County, persino a San Diego, 120 miglia distante.

Ma, come sempre dove la popolazione è inerme, le truppe ed i poliziotti armati finiscono per prevalere.

* * *

Lo stesso presidente degli Stati Uniti disse in quei giorni che una volta ristabilito l'ordine — l'ordine di Varsavia! — bisognava cercare le cause della rivolta e i rimedi a quelle cause. Come al solito, è stata nominata una commissione d'inchiesta. . . ma si sa come vanno a finire le commissioni d'inchiesta nominate dai governanti.

Il prof. McCord, non nascondendo il suo timore che, o prima o poi quel genere di tumulti si rinnova a Los Angeles non meno che negli altri grandi centri industriali del Settentrione afflitti dagli stessi mali, riassume le sue impressioni.

— Al bianco che sia passato per il quartiere negro di Watts, in Los Angeles, può parere impossibile che vi fermentassero gli elementi di una esplosione simile. Quel vicinato è composto di "case pulite, ben tenute anche se modeste, le abitazioni sono circondate da cortiletti d'erba verde ben tagliata", un ambiente, insomma, che non ha nulla a che vedere con i bassifondi infetti di New York, di Brooklyn, di Philadelphia, di Chicago. . . Qui "i bambini frequentano scuole integrate. I genitori hanno il voto. I luoghi pubblici sono aperti a tutti. Ad uno che venga dal Mississippi, Los Angeles appare come un rifugio di libertà. Ed è proprio per questa attrattiva che a Los Angeles arrivano ogni mese mille negri, 65 per cento meridionali.

"Ma la realtà di Watts non corrisponde all'idea che se ne fa il negro meridionale. Più di 30 per cento degli uomini adulti sono disoccupati. Circa 40 per cento delle famiglie sono sbandate dal divorzio o dall'abbandono. La zona è tre volte più densamente popolata di qualunque altro quartiere di Los Angeles. I bambini, se mai vedono il padre, lo vedono nelle cucine a bere in compagnia dei suoi compagni mentre la madre è assente al lavoro. . .".

Comprensibilmente, il negro adulto considera il commerciante bianco ed il poliziotto come i suoi più visibili oppressori. La zona è governata da 270 poliziotti, 90 per cento bianchi, che si comportano come soldati in territorio nemico occupato. I padroni di casa bianchi posseggono 70 per cento delle abitazioni. Commercianti bianchi controllano la quasi totalità dei negozi, delle taverne, dei distributori di benzina. "Qui, ebbe a dirmi un funzionario unionista negro, si deve pagare il bianco, e scattare quando il poliziotto grida "nigger". . .".

Le cause dei moti non sono difficili da scoprire, ma chi le vuol scoprire? "Un anno fa il parlamento della California ha passato una legge che codifica la discriminazione ai danni dei negri in materia di abitazioni, stabilendo che i negri dovranno per sempre rimanere nel loro ghetto. La proposta numero 14, sottoposta a quello che era considerato la maggiore speranza della democrazia, il referendum, ha abrogato la legge che permetteva alla gente di colore di affittare una casa o un appartamento in qualunque posto desiderasse, dimostrando nella maniera più evidente che i bianchi della California odiano i negri".

C'è da meravigliarsi che i negri se ne risentano?



UN BEL LIBRO

Con i tipi della "Galeati" di Imola ed a cura del Gruppo Editoriale "L'Antistato" di Cesena, è uscito il volume delle Conferenze di Virgilia d'Andrea sotto il titolo: *Richiamo all'Anarchia. E' un bel volume di 174 pagine, con copertina ripiegata e plastificata, e con una bella fotografia della nostra compagna prematuramente scomparsa.*

"Otto conferenze — scrive Alberto Moroni nella prefazione — tenute in tempi e luoghi diversi, otto argomenti distinti ma tutti legati da un filo conduttore che ne forma un tutto unico. Questo filo conduttore è la continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria: passato e presente si compendiano e si proiettano nell'avvenire".

E conclude: "Mentre le parole d'ordine e gli slogan delle centrali autoritarie si perdono nell'indifferenza e non dicono più niente, mentre i discorsi dei politicanti cadono come foglie morte su di un popolo deluso, offriamo all'attenzione vergine dei giovani e di quanti credono ancora nel divenire sociale dell'uomo, questo scritto di verità anarchiche".

E' un libro da leggere e da raccomandare.

Il prezzo di copertina è di lire seicento, con lo sconto del 33 per cento per le richieste superiori alle tre copie.

Per facilitarne la diffusione, le ordinazioni per l'America del Nord possono essere dirette a: V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tazana, California. Il costo per l'America è di dollari 1,25, incluse le spese di spedizione. L'importo delle ordinazioni va spedito all'indirizzo su indicato.

Dato che queste conferenze furono pronunciate qui, in America, e molti di noi le ascoltammo di persona dalla voce poetica della nostra compagna, credo che nessuno vorrà privarsi dall'averne copia onde riviverne, leggendolo un'ora insieme ad una dei più fervidi assertori del nostro ideale.

Leggetelo e fatelo leggere.

I Promotori

NOTE POLEMICHE

Non dovrebbe essere necessario precisare che coloro i quali credono di aver bisogno di organizzarsi per sentirsi in grado di dare una maggiore efficacia alle loro opere di propaganda e di lotta, sono — per quanto sta in noi — perfettamente liberi di farlo. Noi non abbiamo nè il modo, nè il desiderio di impedirglielo. Saremmo anzi disposti ad offrir loro la nostra solidarietà per quelle iniziative di cui ci avvenisse di consentire nei mezzi e nei fini, nè più nè meno di quel che siamo andati facendo ormai da parecchi decenni con gli affini di ogni più svariata tendenza. E non ci occuperemmo nemmeno delle loro manovre e dei loro sofismi: a) se non cercassero di giustificare questi e quelle nel nome dell'ideale anarchico; b) se non tentassero di organizzare quei loro compagni che non vogliono essere organizzati in modi e maniere che ritengono ingiustificabili; c) se per arrivare a questo non si servissero di procedimenti da politicanti volgari affannantisi a svalORIZZARE il carattere dei dissenzienti e ad appropriarsi, mediante trucchi parlamentari, iniziative di propaganda, di assistenza e di lotta a cui questi ultimi sono soliti dare — senza imposizioni di regolamenti, senza voti di maggioranze o minacce di sanzioni disciplinari — da anni e da decenni, il meglio di se stessi.

Questo pare senza dubbio un linguaggio piuttosto duro ma chi ha letto i bollettini svariati che da parecchio tempo si sono andati diffondendo in Italia e all'estero, sa bene che esso riassume con fedeltà incontestabile, anche se in forma morigerata, gli elementi di cui si compone la campagna in corso per infliggere ai compagni d'Italia l'organizzazione strutturata, che da tre quarti di secolo ormai gli anarchici italiani rifiutano di imporsi.

* * *

S'incomincia coll'impostare il problema della ineluttabilità dell'associazione, che nel genere umano precede la storia e la coscienza stessa degli individui, e che nessuno sogna veramente di ripudiare, nè in teoria, nè in pratica, tant'è vero che appena si esce dall'ambito della vita vegetativa nelle sue forme più elementari, tutti sentiamo il bisogno dell'associazione con altri individui e la cerchiamo e la pratichiamo. Ma l'associazione, per essere autentica deve essere volontaria, liberamente data e liberamente accettata, non solo come principio generale ma anche come attività pratica, in tutte le sue manifestazioni particolari. Chi vuole svolgere un'iniziativa di propaganda per mezzo della stampa cerca la solidarietà di chi ha attitudini e preparazione a questo genere di attività, e affinità di opinioni, compatibilità di temperamento e di linguaggio, senza di che l'associazione sarebbe impossibile. E questi attributi di affinità e di compatibilità sono anche più essenziali quando, al di là della pura espressione delle idee, si tratti di svolgere un'azione qualunque, su di un terreno qualsiasi: agitazione politica, lotta economica, attività cospiratoria o insurrezionale.

Questi sono, in tratti sommari, i criteri che da un secolo a questa parte ispirano l'associazione fra anarchici: un movimento fluido di volontà e di energie che non si cristallizzano in forme monolitiche suscettibili di essere misurate col metro o con i dati statistici; che non ha ancora mai dati i risultati maestosi che tante volte si è avuta la temerità di sperare; ma che, ad onta delle sue frequenti e deplorabili insufficienze, e ad onta dei necrofori impenitenti che ne recitano il de profundis ad ogni svolta, si è inserito nella storia come uno dei fari più luminosi a cui la mente degli uomini si rivolge appunto nei momenti più critici della vita.

Ma agli strutturatori non basta; e sognando essi moltitudini umane unite in fascio formidabile alla trasformazione del mondo sordido e brutale in cui viviamo, si propongono di organizzarlo a loro immagine e somiglianza... incominciando dall'associazione degli anarchici che disinvoltamente prendono come sinonimo di organizzazione.

Le disillusioni del passato non dicono niente a costoro, documentano semplicemen-

te la pervicacia e l'incoscienza degli "antiorganizzatori", la loro mancanza di solidarietà sociale, lo spregio in cui tengono gli impegni assunti, l'antisocialità dei loro istinti egoistici, l'intolleranza del pensiero altrui... e chi più ne ha più ne metta! Queste sarebbero le ragioni ideologiche, ma in pratica ripetono, più o meno, gli argomenti sofisticati e scurrili di cui si servirono quasi un secolo addietro, gli autoritari del socialismo per scacciare gli anarchici dalla Prima Internazionale.

Quel che i nuovi organizzatori dell'anarchismo vogliono in realtà traspare chiaramente nella lettera e nello spirito dei tanti bollettini che nel corso di diversi anni hanno gettato le basi di questa campagna per la strutturazione del movimento anarchico in Italia. Chi li abbia letti può, ora che le pretese sono state messe da banda, raccogliergli gli elementi e delineare in maniera inequivocabile il fine e il metodo seguito per raggiungerlo. L'Ufficio stampa di Carrara non si fa d'altronde scrupolo di attenuare le tinte.

L'ideologia democratica è stata elaborata intorno ad un principio fondamentale: la sovranità popolare. Il governo non è legittimo se non quando sia stato eletto e convalidato dal popolo sovrano. In pratica, i politicanti hanno inventato una quantità enorme di espedienti per annullare tale sovranità di cui il sistema rappresentativo, che trasferisce la sovranità del popolo al parlamento e dal parlamento al governo, è insieme il più sinistro e il più efficace.

Gli strutturatori dell'anarcosindacalismo italiano dimenticano addirittura la sovranità popolare dei democratici, che è certamente un mito privo di effettiva consistenza, ma rimane tuttavia nella mitologia democratica almeno una platonica dichiarazione di omaggio al principio della libertà individuale e della dignità del cittadino. E ne fanno l'investitura formale all'istituzione del Congresso Nazionale, od ai convegni straordinari che i comitati esecutivi dell'organizzazione strutturata avessero a ritenere opportuno di convocare d'urgenza: Congressi e convegni che, come giustamente Malatesta osservava ai politicanti anarchici del suo tempo, non hanno nemmeno quelle sembianze di legittimità e di validità di cui amano circondarsi le assemblee legislative degli stati borghesi, anche quando si danno forme dittatoriali.

E qui si rimette in discussione l'essenza stessa dell'anarchismo, il quale è per definizione emancipazione dell'essere umano da ogni e qualsiasi autorità politica o giuridica: sia essa l'autorità di uno su tutti, sia essa l'autorità di pochi o di molti, di una minoranza o della maggioranza. L'autorità è sempre arbitraria. Intorno ad essa si ricostituisce

Incendio di villaggi

"Un distaccamento di Marines U.S.A. ha ieri raso al suolo due villaggi da cui erano stati sparati colpi di arma da fuoco contro le loro posizioni, quattro miglia distanti dalla base aerea americana di Da Nang.

Circa 150 case di bambù furono date alle fiamme; altre furono abbattute mediante trattrici anfibe.

I giornalisti attestano di avere visto coi propri occhi tre donne ferite ed un bambino morto estratti dalle macerie di una casa demolita. Una quarta donna fu a sua volta ferita nelle demolizioni.

I due villaggi di Cam Ne e Chan Son furono distrutti in seguito a ordine superiore, sebbene le perdite subite dalle truppe americane fossero leggere, da una compagnia di Marines coadiuvata da 150 soldati vietnamiti.

Lo stesso giornale che pubblica questo dispaccio dell'Associated Press ("San Francisco Chronicle" 4 agosto) pubblica anche due riproduzioni fotografiche: un bambino accoccolato presso il corpo della madre morta, e un soldato che scavalca il cadavere di un altro non-combattente ucciso.

Nell'attacco al villaggio di Chan Son sarebbero state uccise venticinque persone.

infatti l'impalcatura della piramide statale fonte e garanzia dei privilegi e dei privilegiati: alla base è la moltitudine anonima che lavora, produce e paga le tasse e magari vota per mandare i sedicenti suoi rappresentanti all'assemblea sovrana; questa è nominalmente l'organo intermedio fra la base e la cima composta dai consigli e dai comitati dirigenti, i veri detentori del potere con diritto di controllo sul buon andamento di tutto quanto il corpo sociale: l'organo la cui funzione principale è di accentrare nelle proprie mani il potere sociale, il controllo delle risorse, delle attività, delle opinioni e, in ultima analisi, della vita di tutti.

Tutto questo è delineato così chiaramente da non potersi seriamente contestare, nei bollettini che viene pubblicando l'esecutivo provvisorio della strutturazione, che già da tempo parla a nome della Federazione Anarchica Italiana e che a Bologna ha dato quell'anticipo dei suoi disegni che tutti sanno e, da vicino o da lontano, hanno avuto modo di vedere in azione.

Si dirà, probabilmente, che tutto quel che si mette avanti nei dibattiti pregressuali è destinato soltanto ad essere materiale di discussione e rimane allo stato di proposta, e che non vi è nulla di definitivo, almeno fino a quando non si sia svolto il Congresso Nazionale del prossimo ottobre. Ma basta leggere il resoconto del Convegno di Bologna per vedere che esso si è svolto come se il Congresso Nazionale fosse già avvenuto; e l'ufficio stampa di Carrara presentando ai lettori del suo Bollettino quelle proposte come se fossero applicazioni pratiche dei principi anarchici — di cui sono in realtà negazione assoluta — si comporta come se codesto Congresso Nazionale abbia veramente da essere una assemblea sovrana, avente funzioni decisive, come se avesse l'autorità di stabilire che cosa debbano o non debbano fare per l'avvenire, prossimo o lontano, gli anarchici d'Italia.

E' vero che nel frontispizio del Bollettino di Carrara rimane l'ammonimento di Pietro Kropotkin: "Tutto quello che noi possiamo fare è di consigliare ed anche consigliando noi ti diciamo: Questo consiglio sarà privo di ogni valore se la tua stessa osservazione non ti conduce a riconoscere che merita di essere seguito".

Ma Kropotkin non s'è mai sognato di trasferire la sovranità dal popolo alle assemblee che pretendono di rappresentarlo!

* * *

Naturalmente, noi abbiamo del movimento anarchico italiano un'opinione più elevata di quella che dimostrano di averne gli strutturatori che, per essere riusciti a impossessarsi del Bollettino e ad inscenare i processi e le gazzarre di Bologna, sembrano immaginare di essere riusciti ad irreggimentare il movimento, che non ha voluto resistere all'attacco sul terreno dei casi personali e del vituperio, ma, ad onta delle grandi irreparabili perdite subite durante questo ultimo ventennio, è certamente in grado di resistervi — e di resistervi vittoriosamente — sul terreno delle idee e dei principii.

Gli anarchici sono la gente meno organizzabile di questo mondo. Gli stessi strutturatori mirano forse in realtà più ad organizzare gli altri che se stessi. Li abbiamo visti in Francia alcuni anni fa dove riuscirono bensì ad impadronirsi del vecchio settimanale "Le Liberaire", ma soltanto per ucciderlo pochi mesi dopo. In Italia non avrebbero migliore fortuna.

Ma nulla di quanto avviene è privo di conseguenze, e le conseguenze di questo attacco concertato al movimento anarchico italiano in quanto ha di più sano e di più attivo — quali che ne siano le origini prime — saranno alla fin dei conti più nefasti di qualunque attacco diretto avesse potuto essere congegnato dalla reazione clericale e poliziesca.

M. S.



Dell'organizzazione

Che gli organizzatori non trovino alcuna forma di organizzazione compatibile coi principi anarchici è perfettamente naturale e logico: e su questo argomento noi siamo pienamente d'accordo col Merlino, pure non comprendendo più perchè gli individualisti non possano sussistere senza l'organizzazione, se, nell'opinione stessa del Merlino, un'organizzazione compatibile coi principi anarchici non si può scovare.

Ci pare tuttavia che intorno a questa denominazione di *anarchici organizzatori* una distinzione sia necessaria ove si tenga conto delle dichiarazioni ripetute e degli atteggiamenti costanti che essi esprimono ed assumono.

Sono anarchici organizzatori, se noi non facciamo equivoco, coloro i quali credono alla utilità, alla necessità ed alla possibilità che gli anarchici si organizzino metodicamente, secondo un programma concordemente stabilito, in un partito politico che abbia come tale a distinguersi dagli altri partiti di indole proletaria, e possa all'uopo — ferme le distinzioni caratteristiche — farsi valere nei compromessi nelle alleanze, nelle coalizioni che le esigenze del momento, le fortune della lotta contro la classe dominante, contro qualche suo arbitrio infollerabile, potrebbero consigliare.

Altri anarchici si dicono invece organizzatori non solo perchè vogliono la specifica costituzione degli anarchici in partito politico, ma anche perchè ritengono che base del movimento anarchico debbano essere le organizzazioni operaie esistenti e più quelle che sotto i loro auspici ed il loro stimolo, e con aperto carattere rivoluzionario, dovrebbero sorgere.

A queste due correnti, che si differenziano soltanto per gradi, e la cui azione dovrebbe avere sempre carattere collettivo il Merlino oppone — se male non interpretiamo il suo pensiero — gli anarchici che preferiscono la propaganda individuale, l'atto individuale di affermazione e di ribellione.

Noi ci professiamo modestamente ma decisamente avversi agli anarchici che si dicono organizzatori, sia che essi vogliano organizzare il partito anarchico, sia che ad avvalorarlo vogliano assiderarlo sulle organizzazioni economiche attuali o su altre che essi potrebbero creare meglio rispondenti ai propri caratteri e fini.

Il partito, qualunque partito, ha il suo programma che è la sua carta costituzionale; ha nelle assemblee dei delegati dei gruppi o delle sezioni, il suo parlamento; negli organi direttivi, nelle giunte o comitati esecutivi, ha il suo governo; è insomma una graduale sovrapposizioni di organi che per quanto larvata riesce una propria e vera gerarchia tra i vari stadii della quale non è che un vincolo: la disciplina, le cui infrazioni o contravvenzioni si scontano con pene congrue che vanno dalla deplorazione alla scomunica alla espulsione.

Il partito anarchico non può essere che un partito come un altro; peggio, un governo come qualsiasi altro; schiavo come ogni altro della sua costituzione la quale come tutte le costituzioni, le leggi e i codici, sarebbe all'indomani della sua promulgazione, superata dagli avvenimenti, dalle esigenze, dalle incalzanti e mutabili necessità della lotta; governo assurdo ed illegittimo come ogni altro che si basi sulla delegazione e sulla rappresentanza, mentre è ben chiaro e presente, nella esperienza degli anarchici soprattutto, che ogni delegato o deputato non rappresenta e non potrà mai rappresentare che le proprie idee e sentimenti non quelli infinitamente vari e diversi intorno a qualsiasi argomento dei propri mandati e rappresentati; governo come ogni altro invadente ed arbitrario perchè dalla preoccupazione delle responsabilità direttive sarà ad ogni svolto, in ogni stadio della sua gerarchia, trascinato ad adottare — sempre inteso col più generoso e più nobile dei fini — provvedimenti, decisioni, misure che i tesserati dovranno, ubbidendo in ossequio alla disciplina, subire anche se contrari alle proprie vedute ed interessi; governo assorbente come ogni altro

perchè vuole ed ha per ogni funzione il suo organo, che farà forse poco e male, ma attraverso al quale tutti dovranno passare, contro al quale tutte le iniziative andranno ad urtarsi dinanzi al quale le iniziative originali o eterodosse avranno carattere sospetto se non apertamente sovversivo.

Bisogna far questo o quest'altro per la propaganda? C'è un comitato apposito e ci penserà lui. Bisogna far questo o quell'altro per la solidarietà? E che ci starebbe a fare il comitato analogo se non vi dovesse pensare e provvedere? C'è un'iniziativa di affermazione o d'azione? E non c'è una giunta appositamente incaricata di questo e per la quale bisogna passare sotto pena di indisciplinazione, di sconfessione e di riprovazione?

Quanti sono vissuti, o sono passati accanto ad una qualsiasi organizzazione ed hanno dovuto amaramente constatarne l'ignavia e l'anchilosi, fino a dover dubitare se l'organizzazione sorta per difendere i diritti e sorreggere le aspirazioni del proletariato non ne sia al momento critico l'ostacolo e la remora, possono dire se noi esageriamo.

Nè varrebbe opporci che qui si tratta di anarchici, di individui selezionati che sanno quello che vogliono ed hanno criterio a scegliere la propria via, e reni e garretti per ascenderla. Gli anarchici sono, come i gregari di tutti i partiti antesignani, figli della socie-

tà borghese e ne portano lo stigma, e la folla che li accompagna non è migliore ed è del resto perfettamente naturale, e cerca nella sua gran maggioranza le vie ed i mezzi che esigono il minimo dello sforzo pur pretendendo al massimo dei risultati. Ora di transazioni, coatte di compromessi inevitabili, noi abbiamo troppe perchè dobbiamo eleggerne di volontari. Accettando un salario, pagando la pigione di casa, noi con tutte le nostre pretese rivoluzionarie, con tutte le nostre aspirazioni anarchiche, riconosciamo e legittimiamo nel mondo più tangibile e doloroso il capitale, l'interesse, la rendita il profitto, la taglia che dagli sfruttatori si leva sulla nostra fatica, sul nostro sudore dispreziato.

Compromesso, transazione, tradimento; ma di li bisogna passare colla corda al collo e le mani legate.

Ma, dove sia possibile, il compromesso, la transazione noi dobbiamo evitare, eludere, escludere; noi dobbiamo essere "noi" nel rigido carattere delineato dalle nostre convinzioni, dalla nostra fede, e queste non traggono certo auspici augurali per un avvenire libertario se non sappiamo incedere senza dande, senza procuratori senza tutori che sono inseparabili dal concetto di organizzazione, sia essa la organizzazione politica del partito anarchico, sia essa l'organizzazione delle varie arti e mestieri dei lavoratori.

• LUIGI GALLEANI

La Fine dell'Anarchismo? pp. 79-83)

SCRISTIANIZZIAMO L'ANARCHISMO

La civiltà anarchica si erge sulle rovine della decomposizione della civiltà archista: della civiltà autoritaria. Essa non la continua in nessuna maniera, nè può continuarla. Non ha niente a che fare con essa.

Giorni fa, un amico mi ha fatto pervenire dei ritagli di un giornale italiano che si pubblica oltre oceano. In questi ritagli vi sono delle fotografie veramente istruttive, alcune delle quali prese durante il Congresso Eucaristico internazionale di Chicago. Particolarmente una di queste ci mostra la celebrazione della messa solenne d'inaugurazione. Un vero mare umano! La spiegazione allegata ci assicura cvinquecentomila fedeli. Il coro, dice che è composto di sessantamila ragazzi, allievi delle scuole parrocchiali dell'arcidiocesi di Chicago.

Dobbiamo ben renderci all'evidenza! Non sono ancora passati dieci anni dalla fine della guerra che insanguina il mondo(1), e in piena reazione plutocratica, ecco lo stupendo spettacolo che si presenta ai nostri occhi: il feticismo cattolico in piena forza; i piaceri carnali soffocati sotto i riti di atti magici pretendenti fare discendere in semplici particelle di materia, la sostanza di un uomo il cui corpo, se per caso è veramente esistito, è da molto tempo ridotto in polvere.

Scristianizzare il mondo! Oh! il compito urgente sul quale siamo tutti d'accordo: almeno a parole. Sbarazzare gli abitanti del nostro povero mondo di questo virus ignobile che corrompe, abbrutisce ed avvilitisce; di questo virus che rende chi ne è infestato disposto a tutte le dittature, a tutte le rinunce, a tutte le abnegazioni! Ah! la urgente necessità tanto umana! E pertanto, avanti di accingerci a tale compito, siamo poi noi stessi così sicuri di essere veramente scristianizzati quanto pretendiamo di esserlo? Abbiamo ben riflettuto quello che abbiamo fatto per i nostri vicini? Abbiamo pensato fino a qual punto siamo riusciti a guarirli dal verme che li rode?

Vi dirò francamente che personalmente sono sempre stato sorpreso del facile accesso che trovano fra noi gli uomini dal parlare mellifluido e mistico. E' infatti bastante che un qualunque illuminato belante si presenti; che parli di pacifismo e che si dichiari in opposizione alla *legge degli uomini*, perchè, molto sovente, quasi tutti noi, cadiamo immediatamente nella trappola, e che ci lasciamo prendere dal suo fuurbesco parlare metafisico-soporifico. E in luogo di essere noi che arriviamo a far condividere a lui, almeno in

parte, le nostre idee, è lui invece che spesso arriva a farci condividere una parte delle proprie. Mentre la nostra opera logica sarebbe di fare tutto il possibile per porre nel suo cervello il germe emancipatore e incrollabile dell'amore dei piaceri palpabili ed immediati, troppo spesso è lui che riesce a darci a bere come realtà le frottole del *mondo morale* o dello *stato spirituale*. Non abbiamo ancora capito che quando ci troviamo davanti a uno sprezzatore della gioia di vivere, il nostro compito non è affatto quello di stare beatamente e compiacentemente ad ascoltarlo, bensì di reagire vigorosamente con solidi argomenti, cercando di far nascere in lui il desiderio dei piaceri tangibili. L'urgente necessità anarchica è quella di renderlo quanto più possibile amorale e sensuale, e di far sì che si sbarazzi dei suoi mistici legami.

Chiunque si mette in contatto con noi e ne riparte cristiano, teosofo, spiritista, metao-pata-psichico, avrebbe fatto meglio, per lui e per noi, di restare a casa sua.

* * *

Mi propongo di dimostrare qui che il movimento anarchico è pieno e incancrenito di cristianesimo; che i suoi giornali e i suoi opuscoli di propaganda sono contaminati da sorprendenti ragionamenti mistico-spirituali. Citerò semplicemente solo qualche esempio, chè un intero numero de *l'en dehors* non sarebbe bastante ad accumulare citazioni e concordanze. Ho sotto gli occhi un giornale diffuso e letto negli ambienti anarchici: Ebbene, senza che figurino la minima obiezione da parte dei suoi redattori, rilevo frasi degne di figurare in un manuale di morale per piccoli seminaristi: "rinunciare ai bassi piaceri", "il più decaduto degli uomini costudisce ancora in sè dei tesori di ricchezze", "in te parlano ancora delle voci: quelle del bene e quelle del male". Che cosa significa esattamente questa specie di gergo mistico-spirituale? Nel nostro spirito di esseri umani liberato dal fantasma del mondo morale e delle ombre che lo popolano, questo oscuro linguaggio non risveglia nessuna nozione di realtà. Ad esempio, noi non comprendiamo affatto che cosa si intenda per bassi e alti piaceri. Noi, ad ogni momento, siamo alla ricerca di sensazioni piacevoli variate, sempre più piacevoli, e intendiamo trovarci in questo stato di essere fino al nostro ultimo sospiro. Quando una sensazione ci ha arrecato del piacere, sia esso semplice o complicato, cerchiamo semplicemente di rinnovarla prima possibile. La nostra ragione di essere in tanto che *umani*, è la costante ricerca del piacere in

ogni campo. Per noi, non c'è di basso e di inferiore che il dolore e la sofferenza, e questo cerchiamo possibilmente di fuggirlo come dalla peste.

Mi piacerebbe sapere che cosa esattamente si intende per *uomo decaduto*. Sarei veramente lieto che mi si dimostrasse com'è possibile stabilire il criterio della decadenza in un ambiente dove, per amore o per forza, si è obbligati a subire l'autorità e l'imposizione degli *uomini esaltati*, degli uomini di buona condotta, delle persone rispettabili e perbene. E molte grazie per le frequentazioni dei signori-signore-signorine oneste e giuste, ideologiche e sufficienti! Il sedicente *uomo decaduto* è loro opera. Per servirmi d'un truismo dell'autore di PENSEES, in ogni umano vi è l'angelo e la bestia che coesistono: il *puro* e l'*impuro*, per esprimersi col corrotto linguaggio dei ruffiani e delle puttane del *mondo morale*. Ebbene sì! ogni umano racchiude in sé nello stesso tempo dei tesori evangelici e animali, e chi non l'ha compreso, chi nella misura del suo possibile, non ci aiuta a realizzare questi tesori, non è nostro compagno che da lontano, da molto lontano. Se voi non ci amate che per *l'angelo in noi*, tenetevi pure il vostro amore: non c'è niente che dispreziamo più dei tartufi o degli uscieri. Amate la *bestia in noi*, in tanto che *bestia*, e non parlateci di amore. Non sappiamo assolutamente che cosa facene della pietà che mostrate in riguardo della nostra *decadenza*.

Noi non intendiamo in noi che una sola voce, ed è quella dei nostri sensi che ci grida: "Godi della vita oggi stesso, subito, domani non ti appartiene". Ecco il bene. Non rimettere mai all'indomani l'occasione delle gioie e dei piaceri di qualunque ordine che si presentano oggi; e l'occasione sicuramente di meditare come un angelo, ma anche quella di satollarsi fino al massimo come una bestia.

Siate comprensivi! Non infestate i nostri ambienti delle vostre prediche: ci sono tanti sciocchi illuminati che si credono *ispirati* e dotati di doni chiaroveggenti, che non domandano niente di meglio che d'intendervi. Noi non siamo dei *giusti*, e non aspiriamo affatto a ricevere una *ricompensa di giusti* (Matt. X, 41). Noi siamo dei miscredenti, dei proscritti, degli *immondi*, degli *outlaws*, e non c'è nessuna remissione per i nostri peccati.

Il grande organizzatore delle comunità cristiane primitive scriveva a Tito, suo coadiutore (1,4) che i capi di queste comunità avrebbero dovuto essere "giusti, santi, amici della gente dabbene, attaccati alla vera parola tale che è stata insegnata". Ebbene, noi lo proclamiamo altamente: noi preferiamo gli empi e i decaduti a questa gente di bene all'ombra della quale vediamo prosperare e brulicare tutta la fauna del puritanismo cristiano, in verità un bel marciume!

In un altro ordine d'idee, abbiamo ritrovato questo virus del cristianesimo in alcuni clamori anarco-unitari. Questo prurito unificatore non è cosa nuova. Nell'evangelo detto secondo San Giovanni (X,16), già ci si fa presagire l'imminenza del "solo branco col solo pastore". Conosciamo poi il seguito: Cattolicesimo, Protestantismo nazionale, Inquisizione, Imperialismo, Fascismo, Bolscevismo, eccetera. Alcune delle imprecazioni lanciate contro i dissidenti dagli unitari si ritrovano quasi parola per parola nelle Epistole attribuite a San Paolo. Per non citare che la sua lettera a Tito, non è forse in questa, che fa allusione ai "vani seduttori e parlatori a cui conviene fermare la bocca"? E viva dunque la libertà di poter esprimere il proprio pensiero! Certi moralo-unificatori di nostra conoscenza non avevano affatto bisogno di torturarsi molto le loro meningi per partorire il proprio scritto: bastava che ricopiarono letteralmente San Paolo!

Sappiamo che le prime organizzazioni cristiane avevano sui comunisti di oggi il vantaggio di non contentarsi della teoria: esse lo praticavano veramente e senza alcun bisogno dell'intervento dello Stato: "Avevano tutto in comune. Vendevano le loro terre e i loro beni e dividevano il ricavato fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno". (Atti 11,45). In questo stesso libro degli Atti, ci si racconta la storia di un certo *Ananias* che vendé una sua proprietà, commettendo il crimine(?) di tenere per sé una parte del ricavato,

d'accordo con sua moglie. Non ci fu bisogno di alcun intervento extra legale. Bastò che il dittatore-suggestionatore Kephas o Pietro gli ricordasse che aveva "mentito non agli uomini ma a Dio perchè istantaneamente il disgraziato non conformista cadesse fulminato pieno di terrore, seguito qualche ora dopo dalla propria moglie". (Atti, id. 10). Ah! quanti dei nostri puritani-unitari, vorrebbero possedere questa forza magica!

* * *

Giorni or sono, ho ricevuto un opuscolo di 32 pagine di G. Bastien. Un opuscolo molto ben fatto. (2) Ma purtroppo siamo sempre alle solite: vi si sente dominare il concetto cristiano che vuole che la terra sia "una valle di lacrime", e il suo abitante un "uomo di dolore". Ora, io so bene che l'*Ecclesiaste* ha proclamato (VII, 13) che vale molto più "il dolore del riso", e che nel *Nuovo Testamento* ci è prescritto di vegliare alla salvezza della nostra anima con "timore e tremore", ma, per la verità, non mi aspettavo di ritrovare questo spirito in uno schema di società libertaria. Il nostro amico Bastien che si interessa e si sofferma su ogni sorta di particolarità economiche, non scrive una pagina, una sola pagina, per descriverci le feste di ebbrezza e d'abbandono dovute agli impulsi istintivi, i saturnali in cui la *bestia in noi*, troverà da soddisfarsi ed appagarsi pienamente. La società libertaria che egli ci propone, minaccia di essere tanto sciocca e noiosa, quanto lo è la società autoritaria che presentemente subiamo. E se così deve essere, mi domando se veramente vale la pena di cambiare. La società che propone Bastien potrà forse convenire a dei discepoli della *operaio-latria dei becchini* ancora schiavi della concezione *lacrimo-cristiana* ma non potrà certamente soddisfare dei *vivi* e dei *gaudenti* quali noi siamo.

Qualche anno fa, Libertad, si sforzò di reagire contro l'aspetto antireale e sepolcrale dell'anarchismo di allora, trattando della "gioia di vivere", e offrendo le colonne de "*L'Anarchie*" agli assetati di vita. Anche noi, abbiamo cercato di riprendere qui questa concezione gaia e allegra e effettiva dell'anarchismo, e si sa tutti gli ostacoli che i nostri sforzi hanno incontrato, anche teoricamente parlando, e specialmente — chi lo crederebbe? — spesso da parte di *giovani*.

Non c'è bisogno di dire che noi non ci scorgiamo per così poco.

E' stato parlato di epurazione. Ebbene, un'eccellente, una magnifica epurazione sarebbe quella di rimandare alle loro chiese ai loro templi, alle loro cappelle, gli idealisto-addormentatori, gli intenditori di voci, i purificatori-spiritualisti, e tutti gli altri sprezzatori delle gioie e dei piaceri che si può toccare, che si può tastare, che si può palpare. Che i predicanti dei paradisi individualisti o comunisti vadano a rinchiudersi nelle loro sacrestie. Per noi, le felicità che non possiamo toccare non sono che vaghi sogni, che sogni vuoti. Al diavolo, i predicatori! E non dimentichiamolo: tutti questi predicatori-ideologi-moralisti non fanno che il giuoco della borghesia, della quale, — sia detto per inciso — lasciano le loro case ben tranquille.

Ponte fra due eternità, lampo fra due oscurità, che cosa c'importa? Questa fraseologia ci è assolutamente indifferente. Noi, non temiamo né la vita né la morte. Per noi, vivere, vuol dire restare dal principio alla fine dell'anno, del mese, della settimana o del giorno, alla caccia d'una voluttà di vivere sempre novella. E la nostra speranza è che la morte ci sorprenda mentre stiamo sperimentando qualche nuova gioia originale o qualche piacere insolito piuttosto che soccombendo sotto il peso dei rimorsi del passato e delle macerazioni. Godiamo oggi che domani morremo: ecco la vera saggezza. Tutto il resto non è che letteratura o narcotico.

E terminando, un consiglio agli annunziatori di società anarchiche o libertarie. Voi non attirerete nessuno a voi; noi non arriveremo a guadagnare nessuno alle nostre opinioni, se continueremo a presentare l'umanità anarchica e prima ancora i nostri ambienti libertari *presenti*, come una succursale della "valle di lacrime" biblica, e gli anarchici come dei successori de "l'uomo dei dolori" del cammino della Croce. No! L'ambiente

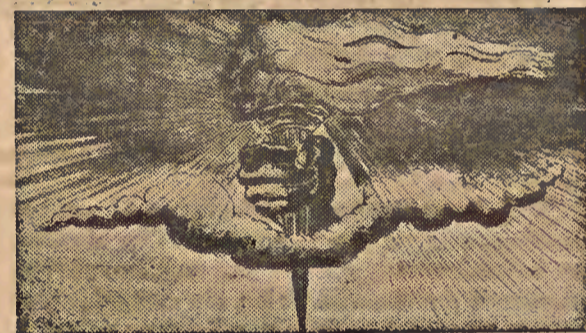
anarchico, l'umanità libertaria, è altra cosa: essa consiste e si racchiude in gruppi o in associazioni dove in *fraterno cameratismo*, senza fede né legge, senza censori morali né freni spirituali, non ci si preoccupa *fra noi* dalla nascita alla morte, che di godere la vita e di saper contentarsi; in una parola, prima di ogni altra cosa, di rendere l'esistenza facile, piacevole e gioiosa (il lavoro non essendo considerato che come una *distrazione* d'ordine secondario, incluso nelle *ricreazioni* quotidiane. Se nel vocabolario anarchico, *bene* e *virtù* avessero un significato, ebbene, voluttà uguaglierebbe *virtù*, e gioia uguaglierebbe *bene*. Il male, il vizio fra noi è il dolore, la sofferenza, l'essere obbligati, il sentirsi ripresi *nella nostra coscienza*. Se si descrivessero gli ambienti anarchici sotto questi colori — che sono veramente i suoi — *la rivoluzione* marcerebbe sicuramente ad un passo più rapido. Poiché, fare una rivoluzione per continuare a chiamare bene o virtù, la fatica, la sofferenza, gli affanni, la rassegnazione e la restrizione, non credo che ne valesse veramente molto la pena.

Ma, ripeto, siamo — voi e io — abbastanza liberati dalla ganga cristiana, abbastanza guariti dell'infezione moralo-spiritualista; siamo diventati abbastanza materialisti e deterministi (la *bestia in noi* ha essa sufficientemente riconquistato il terreno che incontestabilmente le appartiene) per vivere e pro pagare questa radiosa e fiammeggiante nozione dell'Anarchismo?

E. ARMAND

(1) Questo scritto probabilmente fu pubblicato ne l'en dehors, verso il 1927-1928.

(2) La Societe Libertaire, par Georges Bastien (Editions de "Germinal", 12, place Fauvel, Amiens (75 cent.))



Quelli che ci lasciano

Il 26 agosto 1965 è morto a Los Angeles il compagno DONATO CARILLO all'età di 71 anni essendo nato nella provincia di Foggia il 4 agosto 1894.

Era andato a visitare il compagno Costantino Zonchello, ancora degente all'ospedale in seguito ad operazione chirurgica, e mentre parlava coll'ammalato fu lui stesso preso da un attacco cardiaco. Avute le cure d'urgenza fu trasportato al "Kaiser Hospital" dove, nonostante le solerti attenzioni dei medici, fu impossibile salvarlo.

Chi ha seguito le lotte antifasciste ricorda questo nome, che fu associato a quello di un altro compagno in un clamoroso processo di New York, in seguito all'uccisione di fascisti nel quartiere del Bronx. Difesi dal grande giurista che fu Clarence Darrow e da un'agitazione popolare attiva, entrambi gli imputati furono assolti.

Donato Carillo era fin dalla giovane età un combattente che non venne mai meno alla sua rivolta contro la menzogna religiosa, contro la reazione fascista, contro i soprusi dei governanti e gli sfruttamenti del capitalismo. Assertore dei diritti dei lavoratori ad associarsi ed a resistere ai soprusi padronali, fu anche oppositore delle cricche dittatoriali dei dirigenti delle unioni operaie, i quali, naturalmente, se ne vendicavano arrivando persino a contestargli la possibilità di guadagnarsi il pane per sé e per la sua famiglia.

Fu sempre attivo nel movimento sovversivo ma non riuscì mai a farsi una ideologia particolare. Fu un cuore d'oro, un lottatore instancabile, entusiasta di tutte le battaglie per l'emancipazione sociale. Alle nostre iniziative era sempre presente, affabile e sorridente.

Molti compagni e compagne ed amici che l'avevano conosciuto e stimato vollero tributare alla sua memoria i loro sentimenti partecipando ai funerali che ebbero forma civile. I resti furono cremati.

Alla sua compagna, ai figli e ai nipotini vanno le condoglianze dei compagni tutti.

V. VALLERA

ASTERISCHI

La guerra nel Yemen è finita con un armistizio il mese scorso. Era durata tre anni, è costata la vita a 100.000 persone e non ha fruttato probabilmente niente a nessuno. Lo scopo professato era di portare la rivoluzione egiziana nei territori monarchici dell'Arabia meridionale; l'ambizione vera, quella di allargare le conquiste asiatiche di Nasser si' da permettergli di metter le mani sui ricchi giacimenti petroliferi di quelle regioni.

L'armistizio mette in quarantena, per il momento almeno, quelle ambizioni, giacché le clausole dell'armistizio prevedono il ritorno in Africa dei 50.000 soldati che Nasser mantiene ancora nel territorio del Yemen ("U.S. News & World Report", 6-IX).

Racconta un collaboratore del "Post" di New York (7-IX) che il Presidente Johnson va, da qualche tempo in qua, dando dei pranzi alla Casa Bianca ai quali sono invitati personaggi importanti nei vari campi dell'attività economica del Paese.

"Tali pranzi incominciano con una preghiera pronunciata dal capo dell'Ufficio Stampa presidenziale, Bill Moyers, che è un "ministro consacrato" del culto protestante. Dopo la preghiera ciascuno degli invitati si alza e si presenta con poche parole oltre la generalità.

Dove si è letto che, negli U.S.A., la chiesa è separata dallo Stato per disposizione costituzionale?

Il "Times" del 3-IX annunciava per l'11 ottobre prossimo la pubblicazione di un libro intitolato "Days of Shame" (Ed. Coward-McCahn). Autore del libro è il Senatore Charles E. Potter (Oregon). I "giorni di vergogna" sono quelli del McCarthyismo alla cui Commissione d'Inchiesta il Potter prese parte.

Ha fatto il giro dei giornali sui primi di settembre lo scandalo di Singapore. Risale al 1961 quando una agente della C.I.A. (la più formidabile organizzazione di spionaggio internazionale di cui dispone il governo di Washington) fu colta in flagranza di tentativo di reclutare un alto funzionario del governo di Singapore al servizio di quella organizzazione. Furono offerti tre milioni di dollari al sindaco di quella città — ora primo ministro dello stato indipendente di Singapore — perchè lo scandalo fosse messo a tacere. Quando la cosa fu resa pubblica, il governo di Washington per mezzo del suo Segretario di Stato tentò di smentirla; in un secondo tempo dinanzi alla minaccia di rendere pubbliche le prove del fatto, il Dipartimento di Stato dovette presentare le scuse di rito "Times", 3-IX).

Ora lo scandalo è tornato a galla perchè il governo degli Stati Uniti non ha ceduto a certe pretese finanziarie del governo di Singapore!

Il governatore Orval Faubus, rieletto governatore dello stato sovrano di Arkansas, torna a far parlare di sé, non per le sue attività razziste ma per le sue opinioni religiose.

Essendosi manifestato un movimento intellettuale che preconizza l'abrogazione della legge statale che proibisce l'insegnamento delle teorie darwiniane sulle origini dell'uomo, il governatore Faubus ha dichiarato pubblicamente che si oppone all'abrogazione di quella legge. E la ragione che dà segna la misura del suo livello intellettuale. Dice: "Io non approvo la teoria dell'evoluzione per quanto riguarda l'origine dell'uomo, nella società civile. La Bibbia dice che l'uomo è stato messo sulla terra. E questo basta per me". (Herald Tribune, 12-IX).

Durante il mese di luglio 1965 il Tribunale Militare di Torino ha processato e condannato otto giovani, obiettori di coscienza per motivi religiosi, i quali hanno rifiutato di prestare il servizio militare e di indossare l'uniforme. Sono tutti "Testimoni di Geova", cioè membri di una setta cristiana che non segue l'autorità della chiesa romana, nè quella delle altre maggiori sette protestanti. Tutti e otto sono stati condannati: 1 per la prima volta; 4 per la seconda volta; 2 per la terza volta; e uno per la quarta volta.

Quest'ultimo, Dino Scaletti da Arezzo, condannato a undici mesi, verrà ad aver scontato, al termine della sua nuova sentenza, un totale di 33 mesi e mezzo di reclusione, cioè più del doppio della ferma che è attualmente di 15 mesi in Italia.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Los Angeles, Calif. — Domenica 12 settembre a Corona del Mar, al numero 422 Acacia Street, posto ben conosciuto dai compagni, vi sarà una scampagnata familiare, col pranzo di pesce, pasta ec., che verrà servito all'1:00 P.M. Saranno provvisti i rinfreschi. Speriamo nel concorso dei compagni con le famiglie.

Il ricavato sarà devoluto a beneficio di "Tierra y Libertad" e dei compagni perseguitati. — Gli iniziatori.

Publicazioni ricevute

LA ESCUELA MODERNA — A. 3 Number 8 — Ottobre 1965 — Bollettino bilingue (francese e spagnolo). Ind.: 1027 — 8 Str. S.E. Calgary, Alberta) Canada.

LIBERATION — Vol. X, No. 6, September 1965. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5, Beekman Street, New York, N. Y. 10038.

TIERRA Y LIBERTAD — Mensile in lingua spagnola. Ind. Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F. PEDRO KROPOTKIN: EL ANARQUISMO — Ediciones F.I.J.L. Caracas, Venezuela. — Opuscolo di 48 pagine in lingua spagnola. Contiene la traduzione del testo scritto da Kropotkin nel 1905 e pubblicato nella Undicesima Edizione della Enciclopedia Britannica.

L'INCONTRO — A. XVII, N. 7-8, Luglio-Agosto 1965. — Periodico mensile indipendente. Ind.: Via Consolata, 11, Torino.

SARVODAYA — Vol. XVI, Nr. 10, April 1965. Rivista mensile in lingua inglese di orientazione Gandhista. Ind.: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St. India.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana. Bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

Victor Garcia: L'INTERNAZIONALE OPERATA — Prefazione di Ugo Fedeli — Traduzione di Giuseppe Rose dallo spagnolo de "LA INTERNACIONAL OBRERA" di Victor Garcia, di Caracas — Edizioni R. L. Genova. 1965 — Volume di XI — 128 pagine a colori. (Prezzo di copertina L. 500. Presso l'Amministrazione della rivista "Volontà": Aurelio Chessa, Via Col 5-7 A, Genova. Oppure presso la Biblioteca dell'Adunata dei Refrattari, P.O. Box 216, Cooper Station, New York, N. Y. 10003).

FEDERATION ANARCHISTE — BULLETIN INTERIEUR, No. 57. Ind.: Lapeyre Aristide, 44 Rue Fusterie — Bordeaux 33 — France.



Rettifica

Nella seconda puntata del mio scritto: Fritz Brupbacher e l'anarchismo: L'Adunata N. 15 anno 1965, pagina 4, colonna 2) si legge: "A quella riunione, oltre il sottoscritto erano presenti diversi compagni ora scomparsi ed i comunisti Willy Munzenberg col quale Brupbacher aveva fatto il viaggio in Russia".

Questa frase, incompleta, va rettificata in questo senso: "... erano presenti oltre il sottoscritto diversi compagni ora scomparsi, e un certo Eddy Meyer, braccio destro del comunista Willy Munzenberg col quale Brupbacher aveva fatto il viaggio in Russia".

Il Munzenberg, di nazionalità germanica, era stato espulso dalla Svizzera verso il 1920.

A. COPETTI

Needham, Mass. — Domenica 19 settembre, al Circolo Libertario vi sarà una festa familiare a cui sono invitati compagni e amici. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo Libertario.

New York, N. Y. — La sera di venerdì 24 settembre 1965, alle ore 7, nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune. I compagni e gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo Volontà.

Los Gatos, California. — L'ultimo picnic di quest'anno, conosciuto come il picnic dell'uva, avrà luogo domenica 26 settembre nel medesimo posto delle altre volte, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato nella via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I nostri cuochi prepareranno un buon pranzo che sarà pronto alla una precisa. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Il posto è conosciuto da tutti e siccome i compagni sono quasi ritornati tutti dalle vacanze, ci aspettiamo un concorso numeroso di compagni e amici con le loro famiglie.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

New London, Conn. — La festa autunnale, d'intesa con gli altri compagni del Connecticut, del Rhode Island e del Massachusetts, si terrà quest'anno domenica 3 ottobre, nei locali del nostro Gruppo.

Come al solito — ad evitare inutili sperperi e ad assicurare il necessario per tutti — sollecitiamo i compagni e gli amici che desiderano parteciparvi di darecne avviso scrivendo una semplice cartolina indirizzata a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

San Francisco, Calif. — DUE DATE — I compagni e gli amici prendano nota delle date che sono state fissate per le nostre ricreazioni invernali che, come al solito si terranno alla Slovenian Hall: la prima alla data di sabato 5 dicembre 1965 e la seconda sabato 5 febbraio 1965. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Resoconto della festa Pro' Vittime Politiche che ebbe luogo domenica 29 agosto al Matteotti Club: Entrate: Pranzo \$120; Rinfreschi 64,50; Iniziativa 24,75; Sottoscrizioni 27; Totale \$236,25; Spese 107,15; Netto \$129,10.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: Ciro Pontonio 10; Pasquale Incampo 5; Arthur Conti 4; Joe Moro 5; PUGAVIT 3.

D'accordo fra noi il ricavato fu così diviso: Per le Vittime Politiche di Spagna 60; Comitato Gruppi Riuniti di N.Y. 69,10.

Agli intervenuti, al cuoco che lavorò forte e con successo, a tutti coloro che cooperarono alla buona riuscita dell'iniziativa vanno i ringraziamenti nostri e l'augurio di vederci tutti alle susseguenti nostre iniziative. — I Promotori.

Recita Pro' L'Adunata dei Refrattari. — Data da ricordare: Domenica 17 ottobre: Opere drammatiche di: Luigi Pirandello — Gigi Damiani — Sabatino Lopez.

Per interessamento della Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone e dei suoi collaboratori.



AMMINISTRAZIONE N. 18

ABBONAMENTI

Los Angeles, Calif. F. Marino \$5,00; Kenmore, N.Y. V. Di Bona 3,00; Totale \$8,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N.Y. F. Maestri \$10; St. Catharines, Ont. R. Benvenuti 5; Bronx, N.Y. a mezzo B. Uno qualunque 5; Lowellville, Ohio, P. Pilorusso 5; Somerville, Mass. E. Palmacci 2; Mishawaka, Ind. A. Casini 10; Newark, N.J. Pro' picnic di Trenton, J. Racioppi 8; Paddington, Australia, S. Zampieri 1,05; Richmond, N.Y. T. Mastino 10; La Crescenta, Calif. In memoria di Donato Carillo, Alba Carillo 10; Reedley, Calif. H. Foucher 1; Totale \$67,05.

RIASSUNTO

| | | |
|----------------------|----------|----------|
| Entrate: Abbonamenti | 8,00 | |
| Sottoscrizione | 67,05 | |
| Avanzo precedente | 2.201,95 | 2.277,00 |
| Uscite: Spese N. 18 | | 541,99 |
| Avanzo dollari | | 1.735,01 |



Finalmente!

Da un anno al meno si stambura come imminente il pellegrinaggio di Papa Montini a New York per visitare la Fiera Mondiale e farle un po' di reclame. Ma questa volta pare che sia veramente la volta buona. Le complicazioni militari asiatiche gli offrono un pretesto suscettibile di fornirgli una copertura morale ad un viaggio che sarebbe stato altrimenti sfacciato d'affari.

I giornali pubblicano, infatti, che Paolo VI verrà effettivamente a New York il 4 ottobre non per fare la reclame alla Fiera bensì per perorare la causa della pace internazionale all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Si può facilmente immaginare quanto impressionati e commossi debbano essere i buddisti cinesi, i bramini indiani, i maomettani dell'Islam, gli atei russi e, magari, anche i protestanti anglo-americani.

Ma tutto fa brodo. Per mezz'ora di silenzio nell'assemblea delle Nazioni Unite, mentre Paolo VI parla di pace ai rappresentanti dei governi di tutto il mondo — ad eccezione di quello della Cina, che conta da sola 800 milioni di abitanti — gli scribi del Vaticano troveranno da dire per secoli onde persuadere se stessi e dare a intendere alle future generazioni che il 4 ottobre 1965 il mondo intero si fermò ai piedi dell'arcimago romano ad ascoltarne l'omelia di diretta ispirazione divina.

Ci mancava proprio lui a completare il coro dei ciarlatani che costituiscono il motivo dominante del grande baraccone di Flushing.

Quanto alla pace, Papa Montini, che è uno dei principali autori dei patti fascisti del Laterano e per conseguenza della politica filo-fascista e filonazista dei suoi predecessori, vi crede press'a poco come vi credono i governanti di Washington e di Pekino, di Mosca e di Londra, di Rawalpindi e di New Delhi. Infatti, ecco come l'agenzia americana United Press diramava, da Roma il 22 aprile u.s., la notizia di un'udienza accordata da Paolo VI a 200 ufficiali delle forze armate francesi e belghe in pellegrinaggio alla Città del Vaticano:

"Le parole del Papa sono state interpretate come una risposta indiretta alla posizione presa da alcuni sacerdoti italiani che si sono professati favorevoli all'obiezione di coscienza al servizio militare.

"Parlando in francese, il Papa disse ai suoi uditori che "non v'è incompatibilità fra la rigida disciplina militare e la disciplina della fede, fra l'ideale del soldato e quello del credente."

"Aggiunse che ogni cristiano chiamato "sia per scelta personale, sia in obbedienza alla legge" a prestare servizio militare deve cercare di "realizzare una sintesi armoniosa del suo duplice ideale."

Il suo discorso all'Assemblea dei governanti delle Nazioni Unite sarà quindi, più che un messaggio di pace, un'omelia da cappellano militare.

I ladri

La popolare rivista "Life" — che è uno degli organi ufficiali del "Secolo Americano" vaticinato da Henry R. Luce — pubblica nel suo numero del 27 agosto 1965 tutta una serie di illustrazioni fotografiche della famosa epopea dei salvatori della patria durante le tragiche giornate dello scorso agosto a Los Angeles.

Con la suggestione del documento più incontestabile, quelle fotografie rivelano la presenza di un rilevante numero di minorenni e di veri e propri fanciulli fra i tumultuanti di quelle giornate e particolarmente fra i cosiddetti "saccheggiatori" dei negozi invasi nel quartiere di Watts, che fu il più colpito tanto dalla violenza degli insorti che dalla brutalità della repressione.

Fra le altre fotografie, ve n'è una che riproduce, su di un'intera pagina della rivista, che, come è noto, ha grande formato, l'arresto di due giovanissimi "saccheggiatori" negri affiancati da due poliziotti bianchi atletici, uno dei quali si è fatto fotografare ginocchioni quasi avesse voluto cercar di nascondere la sproporzione fisica tra il poliziotto arrestante e i suoi due minuscoli ostaggi.

Il maggiore di questi, Leo Kidd, di dodici anni, è stato obbligato a reggere sul proprio petto un vistoso numero di matricola: 24841; l'altro, Randy Kidd, fratello del precedente, ha il torso completamente ingudo, gli occhi spalancati di bambino terrorizzato. La sua età è indicata di NOVE ANNI.

La didascalia informa poi che dei 4.000 arrestati dalla polizia e dalla guardia nazionale in quei giorni figurano 500 minorenni inferiori ai 18 anni di età.

Sarebbero dunque questi i terribili masnadieri che dovrebbero giustificare le stragi della polizia: i 36 morti e i 900 feriti dei prodi restauratori dell'ordine a Los Angeles?

Una dittatura militare

Una fra le tante è la dittatura militare che da quasi un anno impera sulla Bolivia, una dittatura militare — come quelle del Guatemala, del Brasile, del Nicaragua, dell'Ecuador, Honduras, Paraguay — sorretta dalla politica plutocratica degli Stati Uniti nell'America Latina. La sua storia risale a più di una dozzina d'anni addietro.

Nelle elezioni presidenziali del 6 maggio 1951 era stato eletto Victor Paz Estenssoro, personaggio sospetto alla casta militare boliviana ed ai suoi protettori statunitensi. Ragione per cui l'inaugurazione del nuovo presidente fu rimandata dalla giunta militare che s'impadronì del potere subito dopo le elezioni, e non avvenne che il 16 aprile dell'anno seguente quando la pressione popolare e l'intervento dei minatori dello stagno misero in iscacco i generali sopraffattori.

Poi avvenne quel che suole avvenire quando i politicanti immaginano di poter rivoluzionare il mondo mediante decreti reali o presidenziali. Il governo di Paz Estenssoro operò incameramenti statali di proprietà statunitensi che gli misero contro il governo di Washington e i suoi bambocci militari. Dall'altro lato, i sostenitori unionisti e democratici del governo incominciarono a litigare fra di loro, sì che nel 1964, mentre il Paz

cercava di perpetuarsi al potere mediante una nuova elezione, i militari sostenuti dal governo statunitense organizzarono un altro colpo militare che mise in fuga il Presidente ed organizzò (il 4 novembre) una nuova giunta intorno alla persona del vice-presidente, il generale Rene Barrientos Ortuno, che protetta da Washington regna indisturbata da quasi un anno.

Intervistato a Lima dal prof. Joseph A. Page della Università di Denver l'esule Paz Estenssoro ha deplorato che il governo di Washington segua la politica del Pentagono a discapito del suo prestigio nel mondo ed ha denunciato il regime della giunta militare imperversante nel suo Paese, che accusa di "distruggere" quella che egli chiama la rivoluzione compiuta sotto la sua presidenza e di avere mandato in esilio "più di 500 persone, mentre molte altre sono chiuse nei campi di concentramento. La giunta militare non è altro che una brutale tirannide tenuta in piedi soltanto dalle baionette". ("The Boston Globe", 6-IX).

Da queste parti si continua a sentir parlare delle vittime di Castro nell'Isola di Cuba ed è giusto che non siano dimenticate; il silenzio — l'omertà, per usare la parola più appropriata — è d'obbligo, invece, quando si tratta delle vittime delle giunte militari dell'America Latina, o della Spagna, o del Portogallo.

Giustizia di trogloditi

Quando si tratta di negri, l'amministrazione della giustizia a New York lascia a desiderare anche più del solito.

Sono note le tribolazioni di George Whitmore, Jr. arrestato, non ancora ventenne, nell'aprile del 1964. Fu innanzitutto incriminato e condannato per "tentativo di stupro" a danno della signora Elba Borrero, ma la condanna fu annullata perchè i giurati che lo avevano condannato risulterono prevenuti contro di lui. Fu poi, imputato "dietro sua confessione" al dire della polizia, di avere assassinato la signora Minnie Edmonds, a Brooklyn, ma al processo i giurati non si trovarono d'accordo nè per un verdetto di condanna, nè per un verdetto di assoluzione, sì che quel processo fu dichiarato nullo. Infine, fu imputato — sempre dietro sua "confessione" alla polizia — di essere autore del duplice assassinio delle signorine Janice Wylie e Emily Hoffert a New York, ma dovette essere in seguito esonerato da entrambe queste imputazioni, essendo stato trovato un altro imputato meno dubbio.

Ad onta di tutto questo imbroglio di imputazioni e di "confessioni" false, George Whitmore, Jr. rimane in prigione in attesa di processi che non si possono fare, e nei due casi che si tentasse di rifarli sarebbero probabilmente inutili.

Il "Times" annuncia nel suo numero dell'8 settembre, senza nemmeno una parola di commento, che il Procuratore di Brooklyn si dichiara pronta a dare "seria considerazione" a chi si presentasse per domandare la libertà provvisoria, sotto cauzione, del giovane Whitmore...

Generoso cotesto sacerdote della giustizia!!!

Ma che dire di un regime dove l'amministrazione della giustizia statale è sistematicamente viziata dai sordidi interessi di casta, di classe, di carriera, oltre che dai pregiudizi atavici, dalle superstizioni religiose e politiche, dai fanatismi implacabili che fermentano nel clima di una società fondata sul privilegio di pochi e la sottomissione dei più?

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perchè gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

RECITA STRAORDINARIA
pro
Adunata dei Refrattari
DOMENICA, 17 OTTOBRE 1965
alle ore 4 P.M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Avenue)
La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:
"LA MORSA"
Epilogo in un atto di L. Pirandello
"VIVA RAMBOLOT"
Un atto di G. Damiani
"LA GUERRA"
Dramma antimilitarista di S. Lopez
N. B. Si raccomanda ai compagni di essere puntuali alle ore 4 p.m. precise perchè il sipario si aprirà immancabilmente all'ora stabilita.
Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.